



Allianties
voor armoedebestrijding

Alliances
pour la lutte contre
la pauvreté

Alliances
to fight poverty

Un'altra Europa è possibile: per una distribuzione equa

Appello urgente per un'Europa sociale, democratica e sostenibile

Bruxelles, gennaio 2014

La relazione è stata realizzata da ACW-studiedienst in collaborazione con MOC
www.acw.be and www.moc.be

Visita la nostra pagina web per maggiori informazioni sulle Alleanze per la lotta alla povertà
www.alliancestofightpoverty.org

Questa relazione è stata realizzata con il sostegno della Commissione Europea e del Centro Europeo per le
Questioni dei Lavoratori (www.eza.org).

Redattore: Michel Debruyne, Haachtsesteenweg 579, 1030 Bruxelles, Belgio

Traduzione non ufficiale a cura del Cnca

*Le "Alleanze" sono una piattaforma innovativa per la lotta alla povertà, all'esclusione sociale e alle
disuguaglianze.*

Le "Alleanze per la lotta alla povertà" sono un simbolo dello spirito sociale vivente dell'Europa.



Il Coordinamento nazionale comunità di accoglienza aderisce per l'Italia alle
Alleanze per la lotta alla povertà www.cnca.it | segreteria@cnca.it | +39 06-44230403

Un'alleanza per un'altra Europa

L'Europa ha iniziato un progetto positivo. Le basi di questo progetto ambizioso sono state gettate all'indomani della seconda guerra mondiale. Lo slogan iniziale "Mai più la guerra" è stato tradotto nell'idea di una Europa prosperosa. Un'idea di Europa dove le persone potessero incontrarsi e partecipare, accrescere la loro cultura ed accogliere altre persone. Oggi quest'idea è diventata realtà per 28 nazioni e per più di 500 milioni di persone.

L'Europa ha creato un ambiente democratico che permette un dialogo aperto tra cittadini, ONG, sindacati e governi. L'Alleanza per la lotta alla povertà, composta da membri di 13 nazioni europee, è un risultato positivo all'interno di questo contesto aperto e democratico. Dopo aver discusso il futuro dell'Europa, adesso l'Alleanza porta avanti un modello per un'Altra Europa.

Un nuovo progetto per l'Europa

L'Unione Europea ha creato enormi potenzialità per ognuno. Le persone possono viaggiare liberamente, lavorare o studiare in un altro paese e consolidare i propri diritti sociali negli altri stati membri.

L'Europa ha investito molto nella qualità del lavoro e nella promozione delle pari opportunità per uomini e donne, per gli anziani e i per diversamente abili. L'Europa ha messo la lotta alla povertà in primissimo piano.

E ancora, sebbene l'Europa sia un progetto riuscito, milioni di cittadini non hanno fiducia nel progetto europeo. Vedono e sentono gli effetti negativi della *governance* europea ogni giorno. Anche l'Unione Europea stessa sta lottando contro le sue vecchie ambizioni.

L'Europa deve ripartire dall'ottimismo iniziale e ricominciare con un progetto rinnovato: un progetto europeo che dia speranza ad ognuno, specialmente a coloro che si trovano in condizioni di povertà ed esclusione sociale. **Un'altra Europa è possibile** se la rilanciamo con quell'ottimismo che ha caratterizzato la sua creazione. Nel farlo, occorre rispettare **tre principi di base**.

"Il sociale" come Dimensione Fondamentale nella costruzione dell'Europa

Uno degli aspetti positivi del progetto europeo è il raggiungimento del benessere di tutti.

Purtroppo la crisi rende una cosa molto chiara: dagli anni '80, il consolidamento dei diritti umani è gradualmente diminuito, cambiando la tendenza positiva che aveva segnato gli anni successivi alla fine della seconda Guerra mondiale. I diritti sociali sono stati stravolti per molte persone, specialmente per coloro che vivono al margine della società. La crisi ha soltanto accelerato l'erosione dei diritti. Questo l'abbiamo notato anche in nazioni dove la crisi ha avuto un impatto limitato.

Il deterioramento dei diritti è più visibile nelle persone che versano in condizioni di povertà. Già negli anni del *boom* economico, il numero delle persone in condizioni di povertà non diminuì. E adesso, colpiti dalla crisi e dalle conseguenti misure di austerità, la povertà è maggiormente visibile nella maggior parte delle nazioni.

Nel 2011, il 24% della popolazione europea in età lavorativa era già a rischio di povertà ed esclusione sociale. Il numero dei poveri è aumentato in maniera esponenziale durante la crisi: dal 2010 al 2011 di 2 milioni, dal 2011 al 2012 di 4 milioni.

La politica di attivazione viene stravolta per “attivare all’interno della povertà”.

L’aumento del numero degli “*working poor*” (poveri che lavorano) si ha con ogni nuovo incentivo lavorativo. Nel 2010 non meno dell’82% della popolazione europea attiva è stata classificata come “*working poor*”. Il “diritto all’educazione” è stato stravolto dalle misure di austerità. Il “diritto alla casa” dai tagli nella spesa sociale. Il “diritto ad una vecchiaia dignitosa” dal dovere di lavorare più a lungo e dalle misure di austerità. Il diritto a vivere nella propria casa dall’assenza di un futuro vivibile. Il “diritto all’assistenza” dalla privatizzazione del sistema sanitario. Le conseguenze di questa politica colpiscono la popolazione nel suo insieme ed aumentano le disuguaglianze, sia tra gli stati membri che al loro interno. Il precariato – persone che vivono nell’incertezza e nell’insicurezza – sta crescendo velocemente.

Questo indebolimento dei diritti umani è una conseguenza diretta dell’applicazione della pura logica di mercato. Le riforme strutturali imposte nei confronti del mercato interno e la maggiore flessibilità del mercato considerano lo stato sociale come un ostacolo alla crescita economica. Di conseguenza, i diritti sociali devono essere trasformati e ridotti. Il mercato interno ha posto i diritti sociali a dura prova. Il *dumping* sociale, come il *dumping* fiscale, è diventato un fattore di concorrenza distruttiva. La costruzione europea assomiglia sempre di più a una corsa verso il fondo.

Un progetto rinnovato per l’Europa deve rispondere a questa evoluzione nociva ripristinando i diritti come diritti reali. L’Unione Europea deve impegnarsi totalmente per il consolidamento dei diritti umani. I diritti sono più che obiettivi quantitativi e devono essere consolidati come beni comuni concordati a livello UE. I beni comuni non rappresentano soltanto maggiori e migliori posti di lavoro, ma anche un’istruzione buona ed accessibile, alloggi, assistenza, ecc.

Ancora una volta, la preoccupazione dell’Europa deve essere il benessere di ognuno. Questo benessere, inteso come libertà di scegliere di condurre una vita che abbia un valore e che abbia ragione di aver valore, deve essere al centro della costruzione europea. Questa libertà dipende da un miglior consolidamento dei diritti umani e da una democrazia rafforzata. Pertanto dobbiamo ripristinare il concetto di solidarietà globale sia tra gli stati membri che all’interno di essi.

Questo filone di pensiero era già emerso nei dibattiti iniziali riguardanti la costruzione europea. Uno di questi dibattiti ebbe luogo negli anni ’80 e affrontava la “dimensione sociale del mercato interno”. Tale dibattito ha portato al Titolo 11 del Trattato. Il Titolo 11 si concentra sulle politiche sociali, sull’istruzione, sulla formazione professionale e sui giovani e definisce l’obiettivo dei Fondi Sociali Europei. Ma fino alla data odierna, il Titolo 11 è rimasto privo di attuazione¹.

Mettere il benessere umano al centro della costruzione europea è fondamentale per ricostruire un progetto ambizioso per l’Europa.

Lo sviluppo endogeno è una dimensione fondamentale della costruzione dell’Europa

Il progetto ambizioso europeo è emerso dalla vasta diversificazione economica esistente all’interno degli stati membri e dalla loro cooperazione economica.

¹ Troviamo elementi analoghi anche nelle discussioni sui Trattati.

Purtroppo con l'introduzione del "mercato unico", che ha stimolato l'armonizzazione e la riduzione dei costi, l'UE ha prodotto una concorrenza distruttiva. La riduzione dei costi avrebbe dovuto dare un impulso alla crescita economica, ma ha messo l'economia europea in una spirale verso il basso, verso una delocalizzazione maggiore. L'armonizzazione economica e fiscale ha distrutto la diversificazione economica imponendo le stesse condizioni su ognuno. Questo modello centralizzato ha scatenato una concorrenza distruttiva ad ogni livello: lavoratori, regioni, città, persone di paesi diversi, ecc. E blocca lo sviluppo di una concorrenza maggiormente costruttiva.

Un progetto rinnovato per l'Europa deve ricollegare le sue priorità economiche alla risposta alle sfide sociali, ecologiche e climatiche. Pertanto, deve investire nella vasta diversificazione economica delle nazioni e delle regioni e portarle a competere le une con le altre in maniera ampia e costruttiva. Attraverso una politica forte ed innovativa, l'UE può sviluppare le potenzialità di ogni nazione e regione al fine di promuovere condizioni di vita eque.

Grande competitività significa competere per farlo meglio. "Meglio" in termini di qualità di prodotti e processi, di qualità ecologica, di qualità attraverso l'innovazione e di qualità di lavoro e dei servizi sociali. Le norme comuni approvate dall'UE devono rappresentare la base di uno spirito competitivo costruttivo.

Grande competitività significa anche **combinare appropriatamente la concorrenza costruttiva e la cooperazione.** Fa affidamento sulla solidarietà economica affinché metta a disposizione i mezzi necessari per una solidarietà politica e sociale. Emerge dalle forze regionali e rende complementare questa diversificazione con la cooperazione e la concorrenza costruttiva. Rafforza lo sviluppo endogeno.

La solidarietà economica comprende le politiche comuni in grado di ridurre il debito pubblico per i paesi colpiti dalla crisi, politiche macroeconomiche nelle nazioni più ricche al fine di riequilibrare le bilance dei pagamenti, le norme fiscali comuni, gli investimenti nei paesi e nelle regioni maggiormente colpite dalla crisi per favorire uno sviluppo endogeno.

Stimolando la competitività colleghiamo l'Europa al mondo. Sfidiamo il mondo a cercare i propri sistemi di protezione sociale ed ecologica. Li sfidiamo a farlo meglio e a sfidarci a loro volta. Stabilire un sistema di tassazione che integra il costo degli investimenti necessari a uno sviluppo sociale, sostenibile ed ecologico della regione rende possibile la concorrenza costruttiva. **Grande competitività è un concetto totalmente diverso dall'approccio protezionistico.** È una strategia ragionevole dal momento che offre una risposta basata su argomentazioni generali valide e accettabili da parte degli altri. L'UE può guidare uno sviluppo basato sul benessere e sulla sostenibilità.

Gran parte di questo può essere riscontrato nei dibattiti sul modello economico dell'Europa. Ma per cambiare la *governance* economica attuale, l'UE deve definire la ripresa economica in termini di sviluppo endogeno e dargli la priorità rispetto al consolidamento fiscale.

Mettere lo sviluppo endogeno al centro della costruzione europea è fondamentale per ricostruire un progetto ambizioso per l'Europa.

La Cooperazione come dimensione fondamentale per la costruzione dell'Europa

Un altro fattore di ottimismo del progetto europeo era il rafforzamento della democrazia.

Uno degli stravolgimenti della costruzione europea è la *governance* centralizzata e dall'alto verso il basso che ha prevalso nel rispondere alla crisi. **La costruzione europea come una organizzazione democratica è**

stata ridotta ad una organizzazione di obblighi a causa della crisi. I dibattiti sulla *governance* economica e sulle misure di austerità non hanno mai portato a politiche alternative. Al contrario, sono stati neutralizzati. Ogni dibattito è stato interrotto dagli imperativi della *governance* economica. C'era e c'è un "solo modo" per mettere fine alla crisi e abbaglia la maggior parte delle persone.

Anche il mercato interno pone limiti alla costruzione democratica. Il dialogo sociale viene ostacolato non soltanto a livello europeo, ma anche in quasi tutti gli stati membri. Il dialogo sociale e civile sono menzionati soltanto nelle appendici dei documenti governativi o della Commissione. Il dialogo è stato relegato ad aggiungersi ai documenti: i portatori di interessi sociali e civili sono diventati "machine di aggiunte" a livello europeo e nella maggior parte dei paesi.

L'Europa ha perso il suo ruolo di modello democratico e la sua giustificazione democratica.

Un progetto rinnovato per l'Europa deve rispondere alle sfide democratiche create dalla costruzione europea. Per rispondere a queste sfide dobbiamo ritornare sugli aspetti di base della costruzione europea. **La Cooperazione tra tutti i livelli e tra tutte le "forze viventi" è un elemento essenziale della risposta.**

La sussidiarietà regola la cooperazione. Detto in termini semplici, l'elemento fondamentale della sussidiarietà è l'azione collettiva. Secondo il principio della sussidiarietà, le competenze vengono adattate in ogni singolo caso al problema specifico da affrontare. Le azioni vengono distribuite tra gli attori, dando la priorità al livello appropriato al fine di mobilitare le risorse, le iniziative e le potenzialità di tutti gli attori. Questo adattamento deve essere deciso da parte di tutti gli attori coinvolti. Sussidiarietà significa decisionismo ad ogni livello.

Sussidiarietà significa che il centro sia particolarmente consapevole dei rischi di una regolamentazione eccessiva, il centro deve mobilitare tutti i livelli e tutti gli attori sociali e civili affinché riflettano sui problemi e sulle soluzioni. Attraverso il dialogo politico, sociale e civile, le norme comuni e gli obiettivi comuni possono essere stabiliti al livello appropriato. Sussidiarietà significa anche obbligo da parte del centro ad intervenire cosicché il singolo o la comunità ottengano le risorse per realizzare le loro ambizioni. Il centro può farlo soltanto sulla base di obiettivi concordati a livello UE.

Raggiungendo la sussidiarietà, vogliamo emancipare le persone in modo da renderle responsabili. Responsabilità richiede solidarietà ed emancipazione.

Emancipazione e responsabilità sono elementi chiave della cooperazione. L'obiettivo della cooperazione è quello di darsi da fare per fare le cose meglio. Per rafforzare questa cooperazione l'Europa ha definito le norme e i metodi minimi per stimolare gli stati membri a fare le cose meglio e per concretizzare e consolidare i diritti umani. La cooperazione presuppone una concorrenza positiva. Attraverso metodi e norme minime l'Europa può creare una sfera di notevole e positiva competitività. Sussidiarietà significa anche che le norme comuni devono essere fissate al giusto livello. Ogni livello ha la sua responsabilità di stabilire le norme comuni e di creare una competitività positiva.

Parte di questo può essere ravvisato già nei precedenti dibattiti riguardanti la costruzione europea. Nel trattato di Maastricht e nel trattato di Amsterdam troviamo i necessari elementi della cooperazione. Dobbiamo soltanto metterli in evidenza e renderli effettivi.

Mettere la cooperazione al centro della costruzione europea è essenziale per ricostruire un progetto positivo per l'Europa.

Un'altra Europa è possibile: il Patto per una Distribuzione Equa

Un'altra Europa è possibile se ricostruiamo l'Europa sulla base di tre principi essenziali. Ogni principio presuppone una distribuzione equa del potere, delle risorse e dei mezzi tra gli stati membri; tra la Commissione, il Consiglio e il Parlamento; tra l'UE e gli stati membri, le regioni e le città; tra i ricchi e i poveri; tra le organizzazioni; ecc. L'obiettivo è quello di combattere le disuguaglianze nel potere politico e nelle risorse. Presuppone anche una redistribuzione dei mezzi. **La disuguaglianza in Europa e all'interno degli stati membri deve essere ridotta.**

Ricostruire l'Europa per combattere queste disuguaglianze significa che abbiamo bisogno di ridefinire gli obiettivi dell'Europa ed di una distribuzione equa del potere e delle risorse. Pertanto, **chiediamo un Patto di distribuzione equa.**

Dunque chiediamo che:

- Il Patto di distribuzione equa sia un progetto volto a rafforzare il benessere delle persone. Che sia un progetto chiave che ridefinisca gli obiettivi, i compiti, gli strumenti e la costruzione dell'Unione Europea. Un progetto che deve partire dal basso verso l'altro attraverso il dialogo con le organizzazioni sociali e la società civile, con gli stati membri, le regioni e le città e con i diversi parlamenti.
- L'obiettivo dell'UE sia quello di plasmare e rafforzare norme comuni sul benessere delle persone e stimolare gli stati membri a concretizzare e consolidare i diritti umani.

Per sviluppare un' "Altra Europa" dobbiamo cambiare la *governance* Europea. Il nostro Patto di distribuzione equa racchiude tre capitoli: la *governance* sociale, la *governance* economica e fiscale e la *governance* della capacitazione. Ogni capitolo propone risposte realistiche e allo stesso tempo ottimistiche per un' "Altra Europa".

Proposte per un patto di “distribuzione equa”

1. Un'altra Europa è possibile: verso un'Europa Sociale

Un'Europa sociale richiede una politica sociale che si basi sui diritti, sulla qualità del lavoro, sul miglioramento dei servizi sociali, sulla garanzia di un alloggio dignitoso e sul potenziamento dell'istruzione.

Sebbene l'Europa sia stata costruita sulla base del Modello sociale europeo, oggi vediamo che l'Europa fa soltanto molta demagogia riguardo ai suoi obiettivi sociali. La *governance* economica e finanziaria rigida domina il dibattito sul futuro dell'Europa. La politica sociale della UE si limita principalmente ad elaborare politiche di inclusione sociale per gruppi determinati. Inoltre, il concetto di mercato interno impedisce una politica di respiro più ampio. D'altro canto, “le politiche progettate esclusivamente per i poveri sono destinate ad essere ad essere politiche povere”.

Questo modello limitato di *governance* non offre nessuna speranza ai milioni di persone in tutta Europa che versano in condizioni di povertà, ai milioni di persone che si trovano di fronte ad un futuro incerto, ai milioni di bambini che non ricevono il giusto grado di istruzione, agli immigranti provenienti dal di fuori dell'Europa che non trovano una nuova casa, ecc.

Verso una politica sociale basata sui Diritti umani

Diciamo che un'Europa Sociale è una risorsa per la ripresa dell'Europa. Investire nella previdenza sociale, nei servizi sociali, nell'istruzione e nell'assistenza dà alle persone l'opportunità di investire nel loro lavoro, nei loro figli e nei loro vicini. Investire nella previdenza sociale garantirà grandi ritorni, come una maggiore produttività, una maggiore competitività, una maggior efficienza e una maggiore coesione sociale.

La politica sociale dell'UE deve avere l'ambizione di contribuire al benessere di ogni cittadino. Un'Europa sociale è un'Europa basata su diritti umani reali. Abbiamo urgente bisogno di mezzi per concretizzare questi diritti umani nella pratica politica.

Pertanto chiediamo:

- Di usare la clausola orizzontale europea e la Carta dei Diritti Fondamentali come pietre angolari per l'attuazione della legislazione europea. Questo può costituire la base di un approccio integrato di tutte le politiche.
- Di consolidare i diritti sociali insieme alle libertà economiche. Al momento, non ci sono altro che facilitatori su un campo da gioco competitivo. I diritti sociali devono essere visti come la base di un'ulteriore integrazione politica dell'UE insieme ai principi di solidarietà e giustizia sociale.
- Di monitorare il consolidamento dei diritti umani negli stati membri

Al fine di rafforzare la coesione sociale in Europa, dobbiamo combattere le disuguaglianze tra le nazioni più ricche e quelle più povere dell'UE e tra gli stati membri.

Pertanto chiediamo:

- Di impiegare i fondi europei per combattere le disuguaglianze. Allo stesso modo, gli investimenti nell'istruzione, nella sanità e nell'assistenza, nella coesione sociale, ecc. devono produrre risultati nella lotta alla disuguaglianza. Una distribuzione equa deve essere il metodo chiave.

Dunque, l'UE deve utilizzare ogni mezzo e ogni metodo allo scopo di rafforzare la protezione sociale.

Pertanto chiediamo:

- Di mettere in pratica nella legislazione UE il progetto di ricerca della Commissione Europea intitolato "*Beyond GDP*" (Non solo il PIL). Piuttosto che la produttività, i criteri che devono essere presi in considerazione includono la qualità del lavoro, la qualità della vita, il valore della coesione sociale, l'utilità sociale e le competenze dei singoli.
- Di sviluppare gli indicatori che possono aiutare a identificare e ridurre le disuguaglianze all'interno delle società.
- Di mettere in pratica questi più ampi criteri all'interno dell'Analisi annuale della crescita (*Annual Growth Survey*) e della valutazione del Semestre Europeo e utilizzarli come indicatori in una procedura per correggere gli squilibri sociali. Devono inoltre essere valutati sullo stesso piano degli indicatori macroeconomici e considerati alla luce delle passate valutazioni globali.
- Di utilizzare la relazione annuale sulle misure globali di benessere soggettivo della Commissione e l'iniziativa "*Better Life*" della OCSE come strumento di controllo delle politiche della UE.
- Reintrodurre il capitolo sociale e gli obiettivi di riduzione della povertà di UE 2020 all'interno dei *National Report Programs* (piani nazionali di analisi) con piena forza politica e con i conseguenti finanziamenti. Le linee guida devono essere poste allo stesso livello delle linee guida macroeconomiche contenute nell'analisi di crescita annuale della Commissione Europea.
- Di rendere comuni la metodologia e gli indicatori UE al fine di misurare la povertà.
- Di ridurre il divario statistico tra gli indicatori di povertà e l'esclusione sociale aggiornando la frequenza della raccolta dati e/o i criteri usati e, in particolar modo, includendo gli indicatori di allerta a breve termine per la valutazione dell'impatto delle misure di austerità.

Questo potenziamento della politica sociale può essere progettato e messo in atto soltanto attraverso il dialogo sociale e civile.

Pertanto chiediamo:

- Di rendere urgentemente effettiva una *governance* partecipativa dei *Programmi nazionali di riforma* coinvolgendo i portatori di interesse e promuovendo la partecipazione dell'intera società al fine di ottenere idee e proposte di soluzioni innovative.

Verso una migliore qualità del lavoro

L'UE deve difendere un'occupazione dignitosa. Deve occuparsi di un ampio spettro di questioni, dall'occupabilità sul lavoro alla formazione continua, la prevenzione dei rischi economici e sociali, un equilibrio giusto e libero tra lavoro, assistenza e vita privata, salari minimi dignitosi e previdenza sociale. Deve sviluppare ulteriormente le politiche di genere. Attraverso la contrattazione collettiva, il diritto e la formazione collettiva, deve cercare di promuovere una concorrenza leale.

In realtà, la politica di attivazione ha dominato la *Employment Strategy* (strategia per l'occupazione) dal 1990. L'obiettivo era quello di massimizzare il macro tasso di occupazione, qualunque fosse la qualità dei lavori disponibili per le persone. Parte dall'idea che mercati di lavoro flessibili raggiungono la massima efficienza. Da quella prospettiva, la riforma della normativa dello stato sociale doveva creare incentivi e sanzioni per attivare i singoli. Al fine di raggiungere questo obiettivo in molti stati sono stati spesi meno soldi nella protezione sociale. La crisi e le misure di austerità hanno aggravato i tagli allo stato sociale. Di

conseguenza, la qualità del lavoro è diminuita ovunque. In definitiva, la politica di attivazione ha avuto effetti negativi: il livello di competitività globale non è aumentato e la spesa per lo stato sociale non è diminuita, ha soltanto ridotto i salari e gli assegni sociali. Il risultato in ogni nazione è stato la crescita dei lavori precari, un sistema di previdenza sociale più debole e un aumento della paura per il futuro.

Abbiamo bisogno di una strategia per l'occupazione alternativa basata su *standard* di lavoro dignitosi.

L'UE ha avviato un dibattito sulla regolamentazione della qualità del lavoro. Norme comuni sono fondamentali se vogliamo promuovere una "competitività elevata" che incoraggi ogni nazione a raggiungere un livello di benessere elevato.

Pertanto chiediamo:

- Di definire norme comuni di benessere elevato che devono essere messe in pratica dalle regioni e dagli stati membri.
- Di definire il diritto a un lavoro dignitoso come obiettivo comune di una strategia per l'occupazione rafforzata.
- Di stabilire le norme di qualità per forme di occupazione *non standard* (tipologie di lavoro atipico) che hanno sufficiente protezione legale e ridurre la diffusione di queste forme *non standard*.

Investire nelle competenze dei singoli è la migliore garanzia di una ripresa economica.

Pertanto chiediamo:

- Di valorizzare la formazione continua per tutti. Le persone devono avere un diritto personale alla formazione continua. Questo diritto deve essere tradotto in pratica dai governi e dai datori di lavoro.
- Di incoraggiare gli stati membri ad assicurarsi che i giovani escano dalla scuola in grado di leggere, scrivere e con le conoscenze algebriche di base.
- Di sviluppare la flessibilità e facilitare i cambiamenti nel corso della vita professionale, come il finanziamento del congedo parentale e dell'anno sabbatico. Questa flessibilità deve essere controllata e concordata dai lavoratori.
- Di reintrodurre la raccomandazione di inclusione attiva (2008/867/EC). Questo offre la possibilità di stabilire un piano d'azione UE e nazionale chiaro per assicurare l'attuazione di una strategia integrata che affronti gli ostacoli dei diversi gruppi svantaggiati con linee guida specifiche. Assicura la coerenza delle politiche durante l'arco della vita riconoscendo i limiti di un approccio di Inclusione Attiva delle persone non in età lavorativa. Offre linee guida per assicurare che la realizzazione dell'Inclusione Attiva non pregiudichi l'impegno di ridurre la povertà e di promuovere il benessere delle persone al di fuori dell'area di inclusione attiva.

La politica sociale della UE deve garantire che ogni individuo abbia diritto a percepire il salario minimo.

Pertanto chiediamo:

- Di definire una procedura comune sui salari minimi appropriati. Il dialogo sociale e i contratti collettivi sono elementi fondamentali all'interno di questo processo.
- Di definire una norma comune sui piani di reddito minimo adeguato.
 - Durante i primi anni, questi si basano ancora sul 60% del reddito medio

- È necessario introdurre una nuova misura per sostituire il reddito medio che si basi su un metodo di *standard* di bilancio.
- Di predisporre fondi di solidarietà per raggiungere questi piani di reddito minimo adeguato negli stati membri e nelle regioni maggiormente colpite dalla globalizzazione e dalla crisi.

Reinvestire nei servizi sociali per garantire la protezione sociale delle persone e combattere la disoccupazione, la povertà e l'esclusione sociale. La protezione sociale deve essere considerata dall'UE come strumento necessario all'interno delle politiche fiscali e monetarie.

Pertanto chiediamo:

- Di rafforzare l'occupazione pubblica in istruzione, sanità, ricerca e altri obiettivi collettivi che non possono essere raggiunti in maniera adeguata dal mercato. Il bisogno di un investimento a lungo termine in queste aree collettive non può essere equiparato ad altri tipi di investimento. Pertanto è necessario che questi investimenti siano sincronizzati alla perfezione nel Patto di Crescita e Stabilità e che siano parzialmente esenti dai calcoli sul disavanzo e sul debito degli stati membri dell'UE.
- Di promuovere modelli alternativi al mercato privato. Nella lotta alle disuguaglianze, le iniziative semiprivatizzate, di economia sociale, di cooperazione, di organizzazioni senza fini di lucro e di volontariato devono essere stimolate in quanto "socialmente utili".

Migliorare la partecipazione dei lavoratori nel raggiungimento degli obiettivi comuni di aziende, settori e regioni. In definitiva, il dialogo sociale deve essere potenziato.

Pertanto chiediamo:

- Di rafforzare il diritto all'informazione e alla partecipazione degli impiegati all'interno delle aziende
- Di potenziare il dialogo sociale e civile al fine di delineare una strategia occupazionale, economica e finanziaria sui vari livelli territoriali.

Verso l'allargamento e il potenziamento dei servizi sociali

I servizi sociali sono fondamentali per concretizzare i diritti delle persone e combattere la povertà e l'esclusione sociale.

Le misure di austerità hanno cambiato gli obiettivi e le metodologie dei servizi sociali. La responsabilità personale sta diventando sempre più l'essenza dei doveri sociali, a prescindere dal contesto sociale ed economico. Le misure di austerità che riducono la spesa pubblica e incoraggiano la privatizzazione creano due tipi di risposte: buoni servizi per le famiglie con un reddito e cattivi servizi per gli altri.

I servizi sociali devono essere ampiamente potenziati e dotati di risorse per realizzare i propri obiettivi. Nel complesso una distribuzione equa è essenziale per il raggiungimento del benessere umano.

La politica sociale dell'UE non può essere basata sulla mercificazione e la deregolamentazione dei beni e dei servizi sociali. Il mercato interno deve trasformare i beni sociali come la sanità, l'istruzione, l'alimentazione e gli alloggi in elementi alla base della crescente disuguaglianza. Dunque, l'UE deve garantire la qualità, l'accessibilità, la tangibilità, la trasparenza e l'efficienza dei servizi sociali e proteggerli dalla concorrenza negativa e dalla mercificazione.

Pertanto chiediamo:

- Di rafforzare i beni e i servizi sociali all'interno della Politica sociale attraverso un insieme di norme comuni che definiscano i criteri di tangibilità, qualità, accessibilità, efficienza e trasparenza
- Di assicurare che i fornitori dei servizi sociali agiscano sullo stesso piano attraverso queste norme comuni

I servizi sociali sono composti principalmente da organizzazioni senza fini di lucro e da servizi pubblici. Hanno accumulato i vantaggi assoluti sui servizi basati sui diritti, sulla qualità dei servizi, sulla qualità del lavoro, sulla tangibilità, sull'accessibilità, ecc. Adesso sono stati portati alla concorrenza distruttiva con il settore lucrativo, che non segue le stesse norme. Questa concorrenza negativa ha un impatto negativo sulla protezione dei diritti umani. Ragion per cui, esiste il bisogno di riconoscere l'importanza del settore senza fini di lucro e del settore pubblico a livello UE.

Pertanto chiediamo:

- Di dare priorità e riconoscere la specificità dei fornitori di servizi sociali e sanitari del settore *no profit* e dell'autorità pubblica. Creare un ambiente operativo — a livello legislativo, economico e operativo — che consenta a questi fornitori di lavorare mantenendo i valori di base. Questi includono la solidarietà, la reciprocità, la trasparenza, la partecipazione e il diritto di tutte le persone a ricevere l'assistenza di cui hanno bisogno senza limitazioni.
- Di promuovere l'accesso e il coinvolgimento degli operatori dei settori *no profit* e pubblico ai finanziamenti dell'UE e il principio di collaborazione all'interno del Fondo Sociale Europeo.
- Di rafforzare la dimensione dello scambio e del dialogo nel campo dei servizi sociali. Questo dialogo deve riguardare lo sradicamento della povertà e la riduzione delle disuguaglianze, dal momento che entrambi sono importanti obiettivi dei servizi sociali.
- Di garantire che i servizi sociali e sanitari siano offerti all'interno di un contesto basato sui diritti, attingendo alle disposizioni della legislazione esistente come la Carta dei Diritti Fondamentali, la Convenzione ONU sui Diritti delle Persone con Disabilità e alla Convenzione sui Diritti dell'Infanzia.
- Di monitorare l'attuazione della legislazione e delle politiche attinenti dell'UE e considerare l'impatto delle nuove iniziative politiche per garantire che non abbiano un effetto contrario sui servizi socio-sanitari. Inoltre, di monitorare l'applicazione dei principi di qualità, accessibilità, sostenibilità, tangibilità a tutta la legislazione.
- Di respingere gli attuali tagli alla spesa per i servizi socio-sanitari e di promuovere un approccio alternativo basato sulla logica dell'investimento sociale. Di promuovere una visione a lungo termine di sviluppo della politica sociale, della spesa e dei potenziali risparmi per garantire la disponibilità e la sostenibilità dei servizi, che siano il più vicino possibile agli utenti.

Verso una politica europea per un alloggio dignitoso

Sebbene il tema degli alloggi sia una competenza degli stati membri, delle regioni o delle città, l'UE interferisce sempre più con gli obiettivi, con i metodi, con gli strumenti e con i finanziamenti degli stati membri attraverso gli obblighi del mercato interno. Il risultato di questa politica della UE è la limitazione degli obiettivi della politica sugli alloggi all'interno degli stati membri.

Una definizione comune generalizzata di "edilizia residenziale pubblica" e "politica sugli alloggi" ha fissato norme minime comuni per l'azione e l'intervento. Questa definizione è il risultato di un ampio dialogo con gli attori sociali e civili e gli stati membri, le regioni e le città. Queste norme comuni devono incoraggiare le

competenze dei cittadini e delle famiglie. Un casa dignitosa e accessibile è un diritto fondamentale che accresce il potenziale delle persone.

Attraverso un dialogo sociale e civile, ogni stato membro, regione e città può stimolare un politica sull'edilizia residenziale pubblica che unifichi il diritto universale a una casa dignitosa e accessibile.

Pertanto chiediamo:

- Di scrivere un nuovo paragrafo sugli alloggi all'interno del Titolo 11 del Trattato, congiuntamente a una definizione e degli obiettivi specifici in tema di "edilizia residenziale pubblica" e di "politica degli alloggi".
- Di stabilire un dialogo sociale e civile sugli obiettivi e sulla definizione di "edilizia residenziale pubblica" e di "politica degli alloggi". Gli obiettivi e la definizione devono rispondere alle sfide sulla garanzia legale contro lo sfratto, la tangibilità, l'abitabilità, l'accessibilità e la posizione.
- Di concentrare i Fondi Sociali Europei sugli stati membri, sulle regioni e sulle città dove i problemi in tema di alloggi sono più critici.

Quasi ogni stato membro, regione o città lotta con i problemi dei senza fissa dimora. Il diritto a un alloggio adeguato deve fornire una linea guida per rispondere a questi problemi.

Pertanto chiediamo:

- Di rafforzare e ampliare l'apprendimento reciproco sulle risposte ai senza fissa dimora che si basi sui diritti:
 - Di porre l'enfasi sulla riqualificazione e sul rinnovamento urbanistico come metodi chiave.
 - Di dare la priorità alle politiche che affrontano il problema dei senza fissa dimora e degli sfratti attraverso politiche degli alloggi.

Verso una politica sull'immigrazione dignitosa

L'"immigrazione clandestina" pone pressione al mercato edilizio nella maggior parte dei paesi. Questa pressione può essere ridotta soltanto attraverso una risposta globale da parte dell'UE e dalla solidarietà di ogni paese.

Pertanto chiediamo:

- Di offrire una risposta globale basata sui diritti umani. Questa risposta deve rispettare il principio della non discriminazione, qualunque sia lo *status* di cittadinanza.
- Di concedere agli immigrati "clandestini" il diritto a condizioni di vita adeguate per loro stessi e per le loro famiglie durante il loro percorso verso la legalizzazione.
 - Il diritto ad una residenza legale deve essere una linea guida in questa risposta globale.
- Di condividere i flussi migratori tra gli stati membri, aderendo ai criteri equi di distribuzione decisi dalla UE.
- Di sviluppare una politica sociale nelle nazioni da cui l'immigrazione ha origine.

2. Un'altra Europa è possibile: verso uno sviluppo endogeno

La forza dell'Europa sta nelle potenzialità che la sua diversificazione crea per lo sviluppo sostenibile. Un approccio dal basso verso l'alto è quello più adatto per ottimizzare questa grande ricchezza. Ci consente di aiutare le regioni sottosviluppate dell'Europa e richiede una distribuzione equa. Uno sviluppo endogeno rispetta anche i confini ecologici. Una politica fiscale equa è la pietra angolare di questo sviluppo.

Per uno sviluppo endogeno

Le regioni sottosviluppate possono avviare il proprio sviluppo sostenibile attraverso la solidarietà tra le regioni e percorsi di formazione. Ma per rendere questo possibile, l'UE deve cambiare la sua politica economica. Lo sviluppo sostenibile deve essere il principio chiave.

Pertanto chiediamo:

- Di cambiare le politiche macroeconomiche ed industriali in politiche basate sullo sviluppo sostenibile che ambiscano alla qualità ecologica, alla qualità del lavoro e alla qualità dei prodotti.
- Di ridefinire tutti gli indicatori economici in funzione di questi nuovi obiettivi. Devono misurare la qualità dei prodotti, la qualità ecologica e la qualità del lavoro. La UE deve perciò espandere il marchio CE.
- Di promuovere lo sviluppo regionale attraverso i Fondi Strutturali Europei. I criteri del FSE si basano sulla solidarietà e su percorsi di formazione.
- Di imporre una norma al 75% sull'uso dei Fondi Strutturali Europei da parte di aziende locali, di imprese e di organizzazioni.

La cooperazione e l'assistenza reciproca sono principi chiave per aiutare le regioni sottosviluppate in Europa. Questa cooperazione deve massimizzare le potenzialità delle regioni. L'importanza dello sviluppo regionale deve pertanto essere enfatizzato all'interno del sistema di finanziamenti dell'UE.

Pertanto chiediamo:

- Di rafforzare il potere delle regioni all'interno del sistema dei finanziamenti:
 - Consolidando il coinvolgimento e la partecipazione delle regioni.
 - Assegnando priorità al ruolo dei regioni nei criteri di finanziamento.
- Di promuovere l'investimento nello sviluppo regionale da parte delle nazioni e delle regioni europee nelle nazioni sottosviluppate. Le nazioni con eccedenze nelle bilance commerciali devono investire nelle regioni che registrano un disavanzo:
 - Di dare priorità all'innovazione e al rinnovamento industriale nelle nazioni e nelle regioni sottosviluppate.
 - Di stabilire il livello di partecipazione alla messa in atto della regione povera stessa (appaltatori, soci, attori, ecc.) a un minimo del 75%.
 - Di dare priorità ai progetti sociali ed ecologici all'interno del programma per l'Innovazione Occupazionale e Sociale e dei Fondi Strutturali.

L'UE deve mettere insieme tutte le misure e gli strumenti per innescare la ripresa economica.

Pertanto chiediamo:

- Di riformare il Patto di Stabilità e Crescita e il Patto Fiscale dando la priorità alla ripresa economica degli stati membri e consolidando il potenziale delle entrate degli stati come veicolo di adattamenti ciclici e strutturali.
 - A questo scopo gli statuti della BCE devono essere emendati, rendendoli responsabili nei confronti del Parlamento Europeo e in grado di promuovere un ampio insieme di obiettivi politici inclusi l'occupazione e la crescita quantitativa.
 - Che l'UE consenta la spesa in disavanzo a scopi anticiclici e per la riforma strutturale, senza l'imposizione di tetti arbitrari al disavanzo o al debito globale con euroobbligazioni garantite in maniera reciproca.
- Di promuovere l'investimento a lungo termine nell'economia reale invece che gli investimenti nelle risorse finanziarie che non hanno una controparte produttiva².
- Di ridurre l'impiego del debito privato come veicolo della crescita macroeconomica.

La UE deve proteggere lo sviluppo delle regioni emergenti e il loro contesto sociale, ecologico ed ambientale attraverso una politica fiscale che includa le esternalità sociali ed ambientali. In questa maniera l'UE può evitare la concorrenza sleale e distruttiva. Può anche progressivamente estendere il suo modello sociale ed ecologico agli altri continenti, promuovendo un dibattito più ampio sulle limitazioni sociali ed ecologiche.

Pertanto chiediamo:

- Di promuovere il prezzo stabilito dalla tassazione. La tassazione deve essere basata su costi sociali ed innovativi e sulle esternalità ecologiche.
- I proventi di questa tassazione devono essere investiti nelle regioni sottosviluppate dell'Europa ma anche nella produzione sociale ed ecologica dei paesi sottosviluppati del mondo.

Per una tassazione equa che promuova lo sviluppo endogeno e l'inclusione sociale

La tassazione – soprattutto la tassazione progressiva sul reddito – è un motore chiave per la riduzione le disuguaglianze di reddito e di ricchezza e per garantire la previdenza sociale a tutti i cittadini. La tassazione è uno strumento di distribuzione equa e, in quanto tale, dà alle persone, alle organizzazioni, alle regioni, alle città e agli stati membri le risorse necessarie per consolidare i diritti umani dei cittadini. Essa rappresenta, inoltre, la base di una cultura di solidarietà sociale che riconosce sia il bisogno di finanziamenti collettivi, del mantenimento e dello sviluppo dei beni pubblici che l'appetibilità di un'uguaglianza sociale, di pari opportunità, di oneri condivisi e di ricompense condivise. È uno strumento di distribuzione equa tra gli stati membri e all'interno di essi.

Oggi ci troviamo di fronte ad un uso inverso della tassazione. Vediamo una dinamica distruttiva di concorrenza fiscale europea che riduce l'uguaglianza sociale e la solidarietà tra gli stati membri e al loro interno.

L'UE deve evitare la concorrenza fiscale stabilendo norme comuni sulla tassazione.

² Un'ulteriore sfida a tutti i partecipanti nelle economie politiche ricalibrate della OCSE e dell'Europa è quella di superare la dipendenza strutturale da tassi di profitto non realistici che hanno troppo a lungo informato le strategie di investimento dei direttori dei fondi di ricchezza sovrani, i fondi pensionistici e altri fondi di investimento e, implicitamente, generato costi di gestione spropositati. Soprattutto, la sostenibilità attuale e futura dei piani pensionistici dovrà diventare oggetto di dibattiti sulla distribuzione all'interno della società riguardo alla loro equità tra generazioni piuttosto che adattamenti all'interno dei fondi.

Pertanto chiediamo:

- Di creare una Unione Fiscale e una Unione di Stabilità dell'UE17 basate sull'impegno a lungo termine di sradicare la povertà, la disoccupazione e l'esclusione sociale e ridurre la disuguaglianza. Come Unione di Stabilità, l'eurozona può impiegare le sue risorse in maniera collettiva per assicurare che la relativa convergenza dei bilanci esterni, dei tassi di investimento nazionali e regionali, della spesa privata e della spesa pubblica con il PIL. Allo stesso tempo deve dichiarare illegale l'opportunismo fiscale attraverso l'abolizione della concorrenza fiscale e regolatrice e la relativa convergenza degli stati con aliquote fiscali basse (come Irlanda, Grecia, Portogallo) con una media più alta.
- Di spingere tutti gli stati membri ad impegnarsi a favore del principio della tassazione progressiva e la tassazione equa come basi per una Unione efficiente.
- Di promuovere un'armonizzazione fiscale all'interno della UE a 27 che metta fine alla concorrenza fiscale e stabilisca criteri minimi per la tassazione diretta e indiretta, massimizzando la trasparenza, lo scambio automatico di informazioni e il controllo di conformità. Questo significa:
 - Concordare tassi minimi dell'imposta personale sul reddito e dell'imposta sulle società
 - Impegnarsi per il principio di tassazione progressiva (eliminando gradualmente i regimi impositivi ad aliquota unica e la relativa convergenza con i sistemi progressivi).
 - Di creare un'armonizzazione all'interno della UE per l'imposizione fiscale sui ricchi con tassi efficienti.
 - Di creare un'armonizzazione all'interno della UE per l'esenzione fiscale. Ridurre le esenzioni dovrebbe aiutare a dar luogo a una distribuzione più equa e a proteggere i redditi più bassi.

L'UE deve combattere l'evasione fiscale. La truffa e l'evasione fiscale sono costate agli stati membri più di 1.000 miliardi di euro soltanto nel 2010.

Pertanto chiediamo:

- Una base imponibile consolidata comune per l'imposta sulle società del 25%.
- Di dichiarare illegali i paradisi fiscali e le giurisdizioni ove vige il segreto bancario.
- Di boicottare le società finanziarie e altre aziende che operano come società leader nei paradisi fiscali.

La tassazione deve essere socialmente equa. Molte delle nuove misure di austerità hanno posto un onere fiscale relativamente maggiore sui poveri e sui gruppi a reddito più basso che non sui ricchi. Il povero non deve pagare per la crisi. Le multinazionali adesso stanno evadendo dalle tasse con tutti i mezzi e, come tali, pagano meno tasse rispetto alle piccole imprese, creando nel frattempo meno posti di lavoro.

Pertanto chiediamo:

- Di mettere fine alla tendenza che porta a maggiore dipendenza sulla tassazione regressiva indiretta per raggiungere un equilibrio migliore tra tassazione progressiva diretta e tasse sui consumi.
- Di ripristinare una tassazione equa sulle multinazionali.
- Di garantire una tassazione equa sulla speculazione monetaria a breve termine e sulle conversioni di valuta.

Stimolando una giusta transizione verso una economica neutrale dal punto di vista energetico, l'UE deve introdurre norme comuni sulle tasse sul biossido di carbonio e introdurre tasse sul biossido di carbonio in

tutta la UE. I proventi possono essere investiti nel rinnovamento energetico delle case, nell'efficienza energetica delle aziende e nella produzione, nella mobilità neutrale dal punto di vista energetico, ecc.

- Introdurre una ecotassazione che incoraggi l'uso dell'energia rinnovabile
 - Armonizzare ed estendere le imposte esistenti sul biossido di carbonio.
 - Introdurre una imposta sul carburante degli aeromobili in tutta la UE per eliminare l'anomalia per la quale il trasporto aereo è dal punto di vista fiscale favorito rispetto ai suoi rivali del trasporto terrestre.

Stabilire una politica comune sul terreno e una politica sui mutui per evitare future bolle immobiliari. C'è una stretta relazione tra queste bolle e la crisi economica e finanziaria.

La crisi economica e finanziaria non è stata scatenata soltanto dalle bolle immobiliari, ma ha anche avuto un grave impatto sulle nazioni con una politica dei mutui e una politica di regolamentazione dei terreni lassiste.

Pertanto chiediamo:

- Una politica comune che garantisca che tutte le nazioni possano sviluppare una politica economica basata sullo sviluppo sostenibile e non sulla crescita speculativa e sul debito familiare.
- La politica comune deve identificare gli strumenti per organizzare i terreni e le politiche sugli alloggi. Questi strumenti devono scoraggiare la speculazione sui terreni, regolamentare la politica sui mutui, combattere l'indebitamento delle famiglie e porre un freno alla tendenza di aumentare gli affitti e i prezzi degli alloggi.

3. Un'altra Europa è possibile: verso una Europa sociale

Un progetto nuovo e ambizioso per l'Europa comincia riconoscendo la capacità delle persone di dar vita a un nuovo futuro. Un futuro di una collettività arricchita dove i popoli, le regioni e gli stati membri creino un'Europa migliore attraverso la condivisione.

Creare una Europa sociale significa dare alle persone, alle organizzazioni, alle regioni e agli stati membri le risorse per accrescere il loro benessere.

L'UE deve mettere in atto una "governance che rende possibile" che parte dalla convalida e dal rinnovamento del principio di sussidiarietà³ e da una distribuzione equa del potere e delle risorse.

Per una governance europea che sviluppa il potenziale di capacità

Una governance europea che rende possibile porta le persone, le organizzazioni, le regioni e gli stati membri ad esplorare e accrescere le loro potenzialità. Una governance che rende possibile mette a loro disposizione gli strumenti e le risorse per incrementare i loro punti di forza.

Pertanto chiediamo:

³ Come è stata descritta nel primo capitolo

- Che l'obiettivo della UE sia quello di aiutare le persone, le organizzazioni, le città e le regioni a realizzare il loro potenziale.
- Di cominciare dalla convalida e dal rinnovamento del principio di sussidiarietà come principio cardine della UE.

Un'Europa sociale è possibile soltanto se le disuguaglianze esistenti tra le regioni vengono ridotte. Una *governance* europea che rende possibile dà agli stati membri e alle regioni più colpiti dalla globalizzazione e dalla crisi economica e finanziaria i mezzi per porre le basi per un futuro migliore. L'UE deve rafforzare ed ampliare l'apprendimento reciproco.

Pertanto chiediamo:

- Di trasformare i Fondi UE in mezzi che permettano la realizzazione delle potenzialità attraverso il dialogo sociale e civile e attraverso percorsi di apprendimento.
- Di stimolare, attraverso la politica degli appalti pubblici, l'economia radicata a livello locale e il dialogo sociale e civile a livello regionale e sub-regionale.

Per una *governance* europea che si sforza di fare del suo meglio

Una *governance* che rende possibile comincia dagli obiettivi e dalle norme comuni al fine di impegnarsi per uno sviluppo qualitativo dell'Europa, promuovere la coesione sociale e il benessere collettivo ed evitare la corsa verso il basso. Questi obiettivi e norme comuni si ottengono con una partecipazione ampia di portatori di interessi sociali e civili.

Pertanto chiediamo:

- Di definire norme comuni di *governance* economica, fiscale e sociale negli stati membri, nelle rispettive regioni e autorità locali
 - Di definire *standard* minimi in materia di previdenza sociale, qualità del lavoro, qualità della produzione, politica sull'edilizia residenziale pubblica, ecc.
- Di cominciare dalla Carta dei Diritti Fondamentali per definire gli obiettivi e le norme comuni
 - Di mettere in pratica la Carta dei Diritti Fondamentali all'interno della legislazione europea.
 - Di organizzare una procedura per correggere gli squilibri sociali a livello europeo per controllare la legislazione europea. Il dialogo sociale e civile ha potere codecisionale in questa procedura.

Per il potenziamento del dialogo sociale e civile

Per definire questi obiettivi comuni abbiamo bisogno di una *governance* europea che renda possibile e che promuova la partecipazione e la democrazia ad ogni livello della società. Rafforza i vari portatori di interessi su ogni livello. Comincia potenziando il dialogo sociale e riconoscendo il dialogo civile all'interno del processo politico convenzionale.

Pertanto chiediamo:

- Di potenziare il dialogo sociale e civile ad ogni livello. A livello europeo, questo consolida il dialogo sociale e civile come strumento legislativo.
 - Di riconoscere il dialogo civile e concedergli il diritto di consigliare in tema di legislazione europea nel suo processo convenzionale.

- Dare all'interno del dialogo civile la giusta attenzione alle organizzazioni che lavorano con persone in condizioni di povertà.
- Di potenziare il dialogo sociale estendendo la competenza del dialogo sociale al di là della politica per l'occupazione all'interno della *governance* sociale ed economica, includendo il processo del Semestre Europeo, le procedure per correggere gli squilibri macroeconomici, le politiche sui servizi sociali e le politiche del Mercato Unico.
- Di potenziare il dialogo sociale concedendo il diritto di consigliare in tema di legislazione europea nel suo processo convenzionale.

Una *governance* che rende possibile offre alle persone la possibilità di contribuire e partecipare ad ogni livello.

Pertanto chiediamo:

- Di stimolare le persone a votare e a prestare speciale attenzione ai gruppi che si astengono dal voto.
- Di stimolare le persone in condizioni di povertà ed esclusione sociale e le loro organizzazioni a prendere parte al dialogo con i portatori di interessi sociali e civili.
- Di consolidare il dialogo sociale e civile ad ogni livello garantendo di diritto alla consulenza sulle azioni sociali ed economiche degli stati membri, delle regioni e delle città.
- L'azienda rappresenta un livello importante dove si apprende cosa è la democrazia, pertanto è necessario promuovere una politica che miri ad aumentare la partecipazione degli impiegati.

Un'altra Europa è possibile: per una distribuzione equa

Un appello urgente per una Europa sociale, democratica e sostenibile

Un'altra Europa è possibile se rilanciamo l'Europa.

Abbiamo delineato le tre dimensioni essenziali per una costruzione europea rinnovata: quella "sociale", lo sviluppo endogeno e la cooperazione.

Queste tre dimensioni costituiscono il quadro per un progetto europeo rinnovato nell'arco del prossimo mandato legislativo.

La preoccupazione di questa Europa dovrebbe essere il benessere di tutti. Questo benessere è inteso come la libertà di scegliere di condurre una vita a cui diamo un valore e che abbia una ragione di avere valore. Questa libertà dipende da una migliore attuazione dei diritti umani e dal rafforzamento della democrazia. Pertanto dobbiamo ripristinare il concetto di solidarietà globale sia tra gli stati membri che all'interno degli stessi.

Un progetto rinnovato per l'Europa deve ricollegare le sue priorità economiche in risposta alle sfide sociali, ecologiche e climatiche che ci troviamo di fronte. Pertanto, l'Europa deve investire nella vasta diversificazione economica dei paesi e delle regioni. Dovrebbe portarli a competere gli uni con gli altri in maniera costruttiva e ampia al fine di stimolare condizioni di vita eque. Stimolando la competitività, uniamo l'Europa al mondo. Sfidiamo il mondo a cercare i propri sistemi di protezione sociale ed ecologica. Su questa linea, l'UE può essere alla guida di uno sviluppo globale che si basi nell'assicurare benessere e sostenibilità. Su questa linea, la UE può guidare uno sviluppo globale basato sul benessere dell'individuo e sulla sostenibilità.

Un progetto rinnovato per l'Europa deve rispondere alle sfide democratiche create dalla costruzione europea. Per rispondere ad esse dobbiamo far ritorno agli elementi di base di questo quadro. La cooperazione fra tutti i livelli e fra tutte le 31 forze viventi è una parte fondamentale della risposta. Una definizione esauriente di sussidiarietà forma la base di una risposta che unisce solidarietà e democrazia. La pietra angolare di questo nuovo progetto è un dialogo sociale e civile rafforzato a livello europeo e nazionale.

Per raggiungere un'altra Europa, una distribuzione equa del potere, delle risorse e dei mezzi è necessaria.

Il nostro obiettivo come Alleanze a 31 per la lotta alla povertà è riunire insieme ONG, partner sociali e società civile con le città, le regioni e gli stati membri e le istituzioni europee intorno a una Europa che sviluppa e crea le basi per una distribuzione equa.

Questo *memorandum* è un'appello a tutti coloro che sono preoccupati per l'Europa allo scopo di richiedere un Patto di Distribuzione Equa.

Sulle Alleanze per la lotta alla povertà

Le “Alleanze per la lotta alla povertà” hanno cominciato nel 2010 a combattere la crescente povertà, l’esclusione sociale e le disuguaglianze in Europa e a rispondere alle pericolose sfide che queste rappresentano.

Le Alleanze sono una coalizione di associazioni della società civile, movimenti di lavoratori, associazioni sindacali, gruppi di pensiero sociali ed esperti di già ben 13 nazioni europee. Abbiamo creato una piattaforma per un’Europa rinnovata attraverso la condivisione di esperienze, conoscenze e forme di pensiero diverse. Questa Europa rinnovata dovrà essere sociale, democratica e sostenibile.

Le Alleanze si propongono di ridurre la povertà, l’esclusione sociale e la disuguaglianza ad ogni livello della società.

- Vogliamo esercitare un’influenza sui nostri portatori di interessi, dal momento che la lotta alla povertà comincia all’interno delle nostre organizzazioni. Ed è là che troviamo il sostegno necessario per la nostra visione sociale di Europa. Loro possono rendere la società consapevole delle sfide che ci troviamo di fronte.
- Vogliamo esercitare un’influenza sul nostro governo ad ogni livello dal momento che i diritti umani dovrebbero essere alla base delle loro politiche. Devono cessare di violarli come stanno facendo adesso sostenendo la *governance* economica che porta soltanto maggiore povertà e disuguaglianza.
- Vogliamo esercitare un’influenza sull’Europa dal momento che le loro politiche determinano le nostre vite e il nostro futuro più che mai. Al momento, questo futuro non appare molto luminoso per molte persone. E dovrebbe essere il principale obiettivo dell’Europa cambiarlo, creare un futuro senza povertà, esclusione sociale e disuguaglianze.

Il nostro obiettivo come “Alleanze per la lotta alla povertà” è far convergere ONG, *partner* sociali e la società civile insieme alle città, regioni, stati membri e istituzioni europee intorno ad una nuova visione di Europa al cui interno la distribuzione equa occupi una posizione centrale.

Le “Alleanze per la lotta alla povertà” fanno appello a tutti coloro che vogliono combattere la povertà, l’esclusione sociale e le crescenti disuguaglianze affinché si uniscano e rafforzino la loro spinta per una Europa rinnovata. Tutti noi possiamo fare la differenza.

Per maggiori informazioni: www.alliancestofightpoverty.org